



Palmiro Togliatti dirigente del Comintern. Democrazia, internazionalismo e nazionalizzazione del comunismo

di *Gianluca Fiocco*

Palmiro Togliatti as Comintern Leader. Democracy, Internationalism, and Nationalisation of Communism

Alongside Dimitrov, Palmiro Togliatti is among the most important protagonists of the Comintern anti-fascist season that began in 1934. This contribution aims to reconstruct the intertwining of Togliatti's thought and action in that period, through events such as the VII Congress of the Comintern, his participation in the Spanish civil war, his direction of the propaganda campaign of the communists in the countries occupied by Nazi-fascism. Togliatti's elaboration on the themes of anti-fascist democracy and the nationalization of communist parties is highlighted, in the context of the general reflection taking place at the top of the Comintern and the Soviet state. In the final part, the contribution focuses on the legacy of his experience in the phase following the dissolution of the Comintern.

Keywords: Democracy, Antifascism, Fight for Peace, Nationalization of the Communist parties, Popular Front.

Il nuovo corso antifascista del Comintern riportò a Mosca nel 1934 Palmiro Togliatti, di cui si rammentava il contributo originale al cantiere sulla «stabilizzazione relativa» del capitalismo aperto a suo tempo da Bucharin. Come è noto, Togliatti era giunto a Mosca nel febbraio 1926, in qualità di rappresentante del suo partito presso l'Internazionale comunista (IC), che sotto la guida di Bucharin stava cercando di adeguare l'azione dei partiti comunisti alle trasformazioni globali in corso. In modo schematico, dobbiamo richiamare l'impronta data da Togliatti a quello sforzo di elaborazione teorica. Egli si era distinto per il suo sostegno alla nuova parola d'ordine della «Lotta per la pace», che entrava

in potenziale contrasto col paradigma leniniano della guerra inevitabile¹. Togliatti aveva fatto propria questa formula lanciata da Bucharin, difendendola poi nonostante il defilarsi dello stesso dirigente bolscevico. Togliatti aveva avanzato motivazioni che rimandavano al suo storicismo e al suo tentativo di applicare coerentemente il paradigma della stabilizzazione relativa. I comunisti non dovevano attendere il fatale scoppio della rivoluzione, bensì superare settarismi e cercare il contatto con le masse popolari che guardavano con orrore alla prospettiva della guerra, essendo ancora vivi traumi e ferite del 1914-18. Per quanto riguardava l'Europa, ciò si traduceva nel programma di accettare la competizione politica con i socialdemocratici e con il pacifismo borghese, sapendo adattare in ogni paese la propria azione ai caratteri e alle esigenze del contesto locale. Qui scorgiamo una costante della impostazione togliattiana: non ci deve essere una imposizione da parte del centro di formule generali ai partiti comunisti, basate su teorizzazioni astratte; una elaborazione e un programma centrale ci devono essere, ma è necessario che sorgano dallo studio serio e differenziato delle diverse esperienze nazionali. Sull'analisi del fascismo, ad esempio, Togliatti si batté a lungo contro la tendenza a generalizzazioni superficiali che ostacolavano la comprensione di quanto stava accadendo nei diversi paesi².

Proprio in quanto studioso del fascismo, Togliatti era stato chiamato a contribuire alla riflessione sulla stabilizzazione relativa in corso nel mondo capitalista. I suoi interventi e i suoi scritti riflettono una attività di studio costante e approfondita, che si muoveva su due binari: l'inquadramento della evoluzione del fascismo in sviluppi generali europei, rapportando il caso italiano a esperienze autoritarie in corso in altri paesi; il collegamento del fascismo a fattori di più lungo periodo della storia nazionale italiana, a partire dai limiti e dalle debolezze storiche della borghesia nazionale. L'auspicio e la raccomandazione di Togliatti era che in ogni paese si conducesse uno studio di questo tipo: future teorie generali sul fascismo sarebbero dovute sorgere dalla confluenza delle analisi dei diversi casi nazionali. L'internazionalismo di Togliatti si reggeva su una forte dimensione nazionale dei partiti comunisti.

Come è noto, la svolta estremista del Comintern compendiata nella formula del "socialfascismo" aveva a un certo punto costretto Togliatti

¹ A. Di Biagio, *Togliatti e la lotta per la pace (1927-1935)*, in R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Carocci, Roma 2007, pp. 106-23.

² G. Vacca, *La lezione del fascismo*, in P. Togliatti, *Sul fascismo*, a cura di G. Vacca, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. xxx-lxii.

a fermare, almeno pubblicamente, la sua attività di ricerca e riflessione. L'applicazione rigida di una linea decisa e calata dall'alto aveva inibito ogni sforzo di elaborazione originale e dal basso. Tuttavia il cantiere togliattiano non si era mai chiuso completamente e, specie a partire dal 1933 (l'anno spartiacque della ascesa al potere di Hitler e della completa disfatta del Partito comunista tedesco), vi sono attestazioni significative della ripresa di una analisi più libera, tesa alla individuazione della missione storica dei comunisti nella dimensione nazionale in cui si trovano a operare. A schematismi astratti subentra l'irriducibile specificità di ogni contesto storico: è questa la lezione del Togliatti che, in occasione del cinquantennale della morte di Karl Marx, decide di riproporre sulla stampa comunista italiana i giudizi marx-engelsiani sul Risorgimento e riflette sulle implicazioni che ne derivano per inquadrare tutta la traiettoria del movimento operaio italiano fino al tempo presente³.

Nel nuovo corso che si apre nel 1934 con Dimitrov, serviva certamente lo studioso del fascismo. Ma Togliatti anche per altri motivi era il dirigente più idoneo a lavorare al fianco del neosegretario nella nuova stagione antifascista dell'IC: lo era per il suo approccio non catastrofista, per la sua attitudine al dialogo con altre culture politiche, per la sua aspirazione a una dimensione di massa dei partiti comunisti, tale da contendere alla socialdemocrazia l'egemonia sulla classe operaia. Non è un caso che a Togliatti venisse affidata subito una delicata missione in Francia, dove stava prendendo forma il Fronte popolare.

Ma prima Ercoli interviene alla seduta del 29 agosto della Commissione preparatoria del VII Congresso del Comintern. Emerge bene in quella occasione come l'iter per la preparazione della nuova assise del comunismo mondiale sia complesso. I suoi tempi non appaiono certo immediati. Togliatti è cauto, non vuole bruciarsi in avanscoperta: pesa su di lui l'esperienza del processo subito dai comunisti italiani al X Plenum⁴. Ma soprattutto deve aver compreso le direttive di Stalin: l'IC può incamminarsi sulla strada della difesa della democrazia contro il fascismo, ma senza pronunciare alcuna autocritica (sappiamo che la svolta antifascista sarà limitata da Stalin al piano tattico)⁵. Si vede in

³ Al riguardo si veda la attenta ricostruzione di L. Basile, *Il cinquantennale della morte di K. Marx (1933) e l'analisi del Risorgimento. Aspetti del carteggio di Togliatti con Longo per la redazione de «Lo Stato Operaio»*, in "Il Pensiero Politico", 1, 2020, pp. 36-62.

⁴ Sulla dura requisitoria contro i dirigenti del PCd'I avvenuta in occasione del X Plenum, si veda A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, UTET, Torino 1996, pp. 126-9.

⁵ S. Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Einaudi, Torino 2012, pp. 98-104.

effetti la preoccupazione di Togliatti di cambiare rotta salvando però una continuità, riaffermando la giustezza delle proposizioni passate dell'IC. Attenzione deve essere posta a non cadere in ritrattazioni che potrebbero suonare come un *mea culpa*: i comunisti rischiano di prendersi la colpa per la vittoria del nazismo! Questo va assolutamente evitato. Togliatti è un uomo degli anni di ferro: il movimento comunista deve sempre dare una impressione di forza e di sicurezza nella guida. Questo è uno dei punti su cui la sua adesione allo stalinismo appare piena.

Altro elemento importantissimo: si deve partire nella svolta dai casi specifici dei singoli paesi! Togliatti, su questo allenato dalla analisi del fascismo, sembra prontissimo e convinto a declinare l'azione dei partiti comunisti in chiave nazionale. Non ci sono alternative se i comunisti vogliono giocare un ruolo significativo. Lo si vede bene nei suoi rapporti dalla Francia e dal Belgio⁶.

Conosciamo bene la questione dell'ambasciata a Thorez, in passato oggetto di controversie memorialistiche⁷. Ritengo che le critiche di Togliatti al Parti Communiste Français (PCF) non riguardassero tanto l'idea di estendere subito, con decisione, il fronte antifascista ai ceti medi, quanto piuttosto il modo di arrivarci: non solo con accordi fra partiti, ma anche favorendo processi dal basso, nella società. La consegna di Mosca di chiedere a Thorez di aspettare a compiere passi verso i radicali venne mantenuta da Togliatti nel corso dell'incontro ufficiale, dinanzi agli altri inviati dell'IC, ma poi in privato fece sapere a Thorez che comprendeva le sue ragioni⁸. D'altra parte quello francese era un partito troppo forte e radicato perché Togliatti non ne rispettasse un margine di autonomia. Per lui l'azione di ogni partito doveva trovare posto nell'architettura complessiva del movimento comunista, ma al tempo stesso sorgere dalle più vive esigenze della vita nazionale. A suo giudizio si doveva seguire questa dialettica, col suo carico di complessità, che poneva la sfida della capacità politica di governarla. La Francia era un banco di prova nazionale particolarmente cruciale per comprendere il potenziale complessivo della nuova linea politica: suoi sviluppi accelerati e fecondi avrebbero potuto contribuire a sbloccare la situazione a Mosca.

⁶ Tale documentazione è riprodotta in A. Agosti (a cura di), *Togliatti negli anni del Comintern (1926-1943). Documenti inediti dagli archivi russi*, in collaborazione con M. Litri, Carocci, Roma 2000, pp. 112-29.

⁷ Le ricorda P. Spriano, *Il compagno Ercoli. Togliatti segretario dell'Internazionale*, Editori Riuniti, Roma 1980, pp. 21-2.

⁸ Così racconta G. Cerreti, *Con Togliatti e Thorez. Quarant'anni di lotte politiche*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 168-72.

Motivi di notevole interesse emergono nei citati rapporti di Togliatti da Francia e Belgio, dove si era recato anche con il compito di organizzare iniziative di solidarietà con il proletariato spagnolo – si era ai tempi della durissima repressione nelle Asturie. Dalla Francia sottolineava l'importanza di processi dal basso per far progredire la costituzione del Fronte popolare. Il punto più debole gli sembrava la mancanza di comitati di base, nelle fabbriche. Al di là degli accordi fra i partiti, il processo unificante doveva maturare nella coscienza delle masse – con i comunisti che dovevano cercare di diventare i riferimenti principali: qui per Togliatti era necessario accettare una rinnovata sfida della politica di massa nei diversi contesti nazionali. I comunisti avrebbero dovuto innestare la propria azione sulla pressione delle masse verso l'unità nei paesi dove si manifestava, mettendo a nudo contraddizioni e ambiguità della socialdemocrazia⁹.

In Belgio si batté per patti d'unità d'azione locale con i socialisti nei luoghi dove il gruppo di sinistra di Action Socialiste (AS) deteneva la maggioranza nel Parti Ouvrier Belge (POB). Ebbe un incontro con Paul-Henri Spaak in cui si ipotizzò che da questi accordi locali potesse prendere impulso un processo che avrebbe condotto a un patto nazionale. Nei suoi rapporti Togliatti affrontò il tema della specificità di paesi come il Belgio e l'Inghilterra dove i partiti socialisti – che avevano il controllo quasi totale della classe operaia – avrebbero potuto in tempi brevi andare al governo (con programmi legati all'esperienza del rooseveltismo, all'idea di piano). Cosa dovevano fare in quelle realtà i comunisti per svolgere un ruolo significativo? In Belgio si sarebbe dovuto porre il problema della monarchia e quello dell'esercito (campagna per la repubblica; epurazione nelle forze armate di tutti gli elementi reazionari, fino alla formazione di consigli di soldati). Si doveva chiedere la dissoluzione delle leghe fasciste, promuovere un movimento di autodifesa delle masse. Sollevare anche il problema delle misure economiche contro la crisi, con apertura a provvedimenti radicali, ma sempre in uno spirito concreto. Rifuggire dall'economicismo planista, difendendo il profilo politico e antifascista del fronte unico¹⁰.

Da sottolineare un colloquio con Spaak per la creazione di cellule comuni di autodifesa con quadri di AS e del Partito comunista belga. Togliatti spiega a Mosca che si deve accettare questa soluzione e puntare a un processo di amalgama fra quadri, tale da creare «la struttura embrionale di

⁹ Togliatti negli anni del Comintern, cit., p. 113; Spriano, *Il compagno Ercoli*, cit., p. 21.

¹⁰ Togliatti negli anni del Comintern, cit., pp. 116-22.

una nuova organizzazione rivoluzionaria» e consentire al Parti Communiste Belge (PCB) di poter lavorare all'interno del POB I I. Viene delineata una sorta di strategia dell'infiltrazione, esercitata nell'ambito della sinistra. Si tratta di una soluzione peculiare nazionale per il Belgio, dove il partito comunista non ha certo la forza e il seguito del PCF in Francia.

Al ritorno a Mosca Ercoli tiene, come è noto, il Corso sugli avversari ai quadri italiani della Scuola Lenin. Le sue lezioni riflettono la riflessione che sta conducendo in preparazione del VII Congresso. Al tempo stesso si possono vedere i fili lunghi del suo studio del fascismo, insieme a nuove suggestioni e spunti che stanno emergendo nel laboratorio dell'Internazionale. Ad esempio, è stato giustamente osservato che il tema di come parlare in modo efficace alle masse influenzate dal regime fascista viene sviluppato da Togliatti in un modo che presenta delle corrispondenze con quanto dirà Dimitrov nel suo rapporto al congresso¹².

Nelle sue *Lezioni* Togliatti fa i conti con la questione della democrazia. Vi si parla di un paese dove il fascismo ha vinto e si è consolidato, ma Togliatti fa dei riferimenti validi anche per il proletariato dei paesi dove il fascismo si può ancora fermare, sottolineando l'importanza di difendere le istituzioni democratiche e il ruolo chiave del proletariato in tale difesa.

Le probabilità – recitano gli appunti delle *Lezioni* – di instaurazione di una dittatura fascista sono legate al grado di combattività della classe operaia ed alla sua capacità di difendere le istituzioni democratiche. Quando il proletariato non vuole, è difficile abbattere queste istituzioni. In questa lotta per la difesa delle istituzioni democratiche la lotta si amplia e diventa la lotta per il potere¹³.

Dietro queste osservazioni vi era anche la dura lezione della Germania, dove i comunisti non si erano certo impegnati nella difesa dell'esperienza di Weimar, contribuendo anzi in tutti i modi ad affossarla. Togliatti rovescia qui la linea “socialfascista”: l'avanzata del socialismo parte dalla capacità e dalla determinazione di difendere la democrazia.

Cosa fare invece in un paese dove il fascismo ha vinto e stabilito una salda presa non solo sui ceti medi ma anche su una parte significativa

¹¹ Ivi, pp. 126-7.

¹² L.P. D'Alessandro, *Introduzione* alla sezione *Il fascismo in Italia e in Europa*, in P. Togliatti, *La politica nel pensiero e nell'azione*, a cura di M. Ciliberto e G. Vacca, Bompiani, Milano 2014, p. 33.

¹³ P. Togliatti, *Corso sugli avversari. Le lezioni sul fascismo*, a cura di F.M. Biscione, Einaudi, Torino 2010, pp. 7-8.

delle masse? Si deve partire da un riconoscimento realistico di questa presa, dall'analisi dei fattori su cui poggia, degli strumenti che utilizza. «Le masse – argomenta Togliatti – aderiscono a qualcuno degli istituti del fascismo o meglio si avvicinano a questi soltanto in quanto questi soddisfano alcuni dei loro bisogni immediati»¹⁴. Una adesione dunque diversa e “primitiva” rispetto a quella che poteva esserci verso un sistema democratico, in cui ci si riconosceva in una serie di libertà. Una adesione strutturalmente più debole, che poteva essere erosa dai comunisti mobilitando i lavoratori sul piano delle «rivendicazioni economiche immediate più elementari»¹⁵. Ma questo era solo il primo passo: per sollevare una opposizione cosciente e inestirpabile al fascismo si doveva spostare l'agitazione dal terreno economico a quello politico. Era la stessa esortazione a porre la politica davanti a tutto che abbiamo riscontrato nelle sue missive dal Belgio. «Noi – sottolineava Togliatti – dobbiamo avere delle rivendicazioni politiche. Quali? Queste rivendicazioni non possono non avere un contenuto democratico, non possono non domandare le libertà popolari. Quali rivendicazioni democratiche possiamo porre?»¹⁶ Con questo interrogativo si chiudeva la Lezione IX, una delle più importanti, dedicata alla comprensione del sistema corporativo. Dare una risposta credibile e realistica rappresentava evidentemente un compito chiave per i comunisti.

Mentre Togliatti tiene il *Corso sugli avversari*, prosegue la preparazione del congresso dell'ic. Il varo del nuovo programma resta assai laborioso. Ci si muove lungo un sentiero stretto, che pone dei limiti alla portata della revisione. Togliatti, nell'ambito della discussione preparatoria, prova a introdurre nell'agenda dei lavori il tema di una autocritica rispetto a posizioni passate, che davano per moribonda la socialdemocrazia e i fascismi sul punto di crollare¹⁷. Non bisogna pensare che la vittoria del socialismo sia dietro l'angolo e si deve anzi mettere in conto una intera fase in cui ci si muoverà in un orizzonte di lotta tra fascismo e democrazia. Anche se con cautela e riservandola al piano del confronto interno alla dirigenza comunista, per Togliatti una certa discontinuità va marcata con gli assunti del “socialfascismo”. Non farlo, rischierebbe di limitare fin dall'inizio la portata dei cambiamenti in atto. Ed è in fondo ciò che avviene.

¹⁴ Ivi, p. 149.

¹⁵ Ivi, p. 150.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Spriano, *Il compagno Ercoli*, cit., pp. 22-3.

In effetti, la svolta dei fronti popolari viene impostata a Mosca in termini tattici più che strategici. Togliatti deve tenerne conto nella preparazione del Rapporto che gli viene affidato, che prenderà il titolo *La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale*. In esso c'è un attentissimo bilanciamento tra ortodossia e possibilità di una nuova piattaforma sul problema della guerra.

Il Rapporto che Togliatti svolge al VII Congresso non è meno rilevante di quello di Dimitrov: il problema della guerra, di una aggressione all'URSS, è infatti il motore primo del nuovo corso. Si tratta di stabilire se questa aggressione potrà essere evitata oppure solo rimandata. Nel documento si avverte la contraddizione tra: a) una visione (quella comunista "ortodossa") che associa ineluttabilmente imperialismo e guerra, e b) la prospettiva di una «lotta per la pace» nutrita dal moto unitario antifascista e dalla consapevolezza di cosa significherebbe un nuovo conflitto tecnologico-industriale generalizzato: in questa seconda prospettiva il 1914 non sarebbe passato invano, a conferma che la Storia non è ciclica, pur avendo i suoi ricorsi. Togliatti dedica alcuni passaggi molto efficaci alla illustrazione del carattere totale e sempre più insostenibile della guerra moderna, evocando i bombardamenti aerei delle città e scenari quasi da conflitto atomico¹⁸.

Nonostante la consapevolezza di questo abisso in cui rischiano di sprofondare i popoli europei, in vari passaggi del rapporto sembra prevalere l'idea di una ineluttabilità del conflitto¹⁹: si tratta certamente di un tributo che deve essere pagato al paradigma originario leniniano; la guerra civile europea dovrà essere combattuta sino in fondo. Togliatti è condizionato da questo paradigma, ma il suo storicismo gli impone di aprire la porta a più scenari possibili. Maggiore convinzione sulla possibilità di preservare la pace viene da lui espressa nel corso delle conclusioni che tiene al termine del dibattito sul suo rapporto. «Ritardare la guerra – afferma in quella circostanza – è possibile e, in determinate circostanze, anche evitare la guerra è possibile e realizzabile»²⁰. Il fenomeno politico che rende evitabile un nuovo 1914 è l'antifascismo frontista: un processo di costruzione di grandi blocchi antifascisti all'interno delle

¹⁸ *La preparazione di una nuova guerra e i compiti dell'IC*, in P. Togliatti, *Opere scelte*, a cura di G. Santomassimo, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 249-50.

¹⁹ Si vedano le osservazioni di G. Procacci, *La «lotta per la pace» nel socialismo internazionale alla vigilia della Seconda guerra mondiale*, in *Storia del marxismo*, vol. III, *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale*, t. 2, *Dalla crisi del '29 al XX Congresso*, Einaudi, Torino 1981, pp. 577-83.

²⁰ Spriano, *Il compagno Ercoli*, cit., p. 30.

società, a cui deve corrispondere sul piano internazionale la formazione di una coalizione antifascista (nel settembre 1934 l'URSS è entrata nella Società delle nazioni; nel maggio del 1935 è stato firmato il patto di mutua assistenza tra Mosca e Parigi).

Togliatti apre alla possibilità di evitare la guerra attraverso un ciclo di lotte in cui i comunisti saranno chiamati ad assumere nuove posizioni sulla democrazia. Se si crede nella pace, si scende per tutta una serie di paesi sul terreno di una lotta legale e di una certa durata storica, in cui i partiti comunisti dovranno agire in un contesto pluralista e adattarsi agli ambiti nazionali in cui operano. Insomma, se si accetta la via della lotta per la pace ci si deve porre la sfida di una riformulazione del nesso internazionale-nazionale nel Comintern, accettando un maggior grado di autonomia dei partiti comunisti e di rispetto per i processi politici e sociali che si sviluppano sul piano nazionale.

È una scommessa fin dall'inizio ardua. I partiti comunisti europei non seguono la nuova linea nei modi auspicati da Togliatti, e anche ai vertici del Comintern vi sono serie riserve, legate a limitazioni poste dallo stesso Stalin. Dopo il VII Congresso il Comintern conosce una ulteriore stretta centralizzatrice, nonché l'avvio di una vera e propria caccia alle streghe nell'ambito del Grande Terrore²¹. Tutto questo va nel senso opposto della riformulazione appena adesso richiamata. Ancora una volta, i particolari sviluppi della politica interna sovietica condizionano tutto il movimento comunista²².

In questa difficilissima situazione, Togliatti è il dirigente che più rimane al fianco di Dimitrov e si batte con lui per applicare la linea antifascista, cercando per essa anche un fondamento teorico. Ma l'isolamento di Dimitrov e Togliatti ci viene restituito in tutta la sua drammaticità dalle discussioni che si svolgono negli organismi dirigenti dell'IC nei giorni della crisi provocata dalla rimilitarizzazione della Renania (marzo 1936), attuata da Hitler senza colpo ferire. Dinanzi allo stordimento e alla passività che sembrano essersi impadroniti della politica e dell'opinione pubblica europea, Togliatti denuncia con forza le inadempienze dei partiti comunisti di mezzo continente nell'applicare la linea del VII Congresso, utilizzando i margini di azione legale che ancora esistono nei

²¹ F.I. Firsov, *Dimitrov, the Comintern and Stalinist Repression*, in B. McLoughlin, K. McDermott (eds.), *Stalin's Terror. High Politics and Mass Repression in the Soviet Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2003, pp. 56-81.

²² P. Spriano, *Il movimento comunista tra guerra e dopoguerra: 1938-1947*, in *Storia del marxismo*, vol. III, t. 2, cit., pp. 672-3.

loro paesi. In questi paesi, dice Togliatti, i partiti comunisti non stanno cercando in modo adeguato di stabilire collegamenti con altre forze politiche sul terreno della lotta per la pace. Non intervengono nei Parlamenti, non cercano di sollecitare in forme nuove la pubblica opinione²³. Ma le sue accorate parole sembrano cadere nel vuoto, non vengono raccolte, non si apre su di esse un vero dibattito.

I partiti comunisti hanno in gran parte conservato una mentalità settaria, non si stanno ponendo il problema di fare davvero i conti con la questione della democrazia. Quando pochi mesi dopo scoppia la guerra civile in Spagna, Dimitrov e Togliatti rinnovano la sfida di generare una mobilitazione antifascista di massa, intorno alla difesa della Repubblica, in modo da rendere operative le indicazioni del VII Congresso sul sostegno dei comunisti alla democrazia.

Per Togliatti, la lotta dei comunisti per la democrazia deve acquisire una valenza storica rivoluzionaria di tipo assai particolare. In un noto articolo dell'autunno 1936²⁴, scrive che dalla battaglia contro i generali ribelli potrà sorgere una «democrazia di nuovo tipo», in cui i partiti espressione delle classi popolari prenderanno nelle loro mani la causa democratica, contribuendo a estirpare ogni elemento di fascismo. Ciò promette di aprire una fase storica inedita per l'evoluzione e il concetto stesso di democrazia. Il campo di battaglia della Spagna diventa un crocevia della storia europea e mondiale.

[...] La repubblica democratica che si crea nella Spagna – scrive Togliatti – non rassomiglia a una repubblica democratica borghese del tipo comune. Essa si crea nel fuoco di una guerra civile nella quale la parte dirigente spetta alla classe operaia; essa si crea in un momento in cui su una sesta parte del globo il socialismo ha già vinto e in una serie di paesi capitalistici la democrazia borghese conservatrice è stata distrutta dal fascismo. Il tratto caratteristico di questa nuova repubblica democratica consiste nel fatto che in essa il fascismo, sollevatosi contro il popolo, viene schiacciato dal popolo con le armi alla mano: di conseguenza non rimane più posto, in questa repubblica, per questo nemico del popolo. [...] In secondo luogo, in questa repubblica, viene distrutta la base materiale del fascismo. [...] In terzo luogo, questa democrazia di nuovo tipo non potrà, in caso di vittoria del popolo, non essere nemica di ogni forma di spirito conservatore. Essa possiede tutte le condizioni che le consentono di svilupparsi ulteriormente. Essa offre una garanzia di tutte le ulteriori conquiste

²³ Si vedano i documenti riprodotti in *Togliatti negli anni del Comintern*, cit., pp. 172-96.

²⁴ *Sulle particolarità della rivoluzione spagnuola*, in "Lo Stato Operaio", x, 1936, 11, pp. 759-71.

economiche e politiche dei lavoratori della Spagna. È per questo che tutte le forze della reazione mondiale vogliono la sconfitta del popolo spagnolo²⁵.

In anni drammatici in cui la democrazia conosce una eclissi in buona parte d'Europa, da un esponente comunista giunge un messaggio di fiducia sulla possibilità di rifondarla ed estenderla. Va comunque sottolineato che in questa sua ricerca di nuove strade Togliatti è sostenuto e legittimato da una serie di sviluppi che si registrano a Mosca. È della fine del 1936 la lettera di Stalin, Molotov e Vorošilov a Largo Caballero (allora alla guida del governo repubblicano spagnolo) in cui per la prima volta si indica la possibilità di una via rivoluzionaria diversa dal 1917 e si rivaluta in tal senso il ruolo storico della democrazia parlamentare²⁶. Ma per incamminarsi su sentieri originali è importante (dobbiamo ricordarlo ancora una volta) che nei diversi paesi i partiti comunisti acquistino la capacità di calarsi pienamente nel contesto nazionale, diventando storicamente necessari per la vita e il progresso della nazione. Togliatti insiste su questo punto richiamandosi all'autorità di Lenin e Stalin²⁷, recuperando come suo solito selettivamente le parti della "tradizione" comunista funzionali alle sue tesi, e sforzandosi di presentare quest'ultime come sbocco coerente delle analisi maturate nel tempo in seno al movimento comunista. In tale tentativo di dare un fondamento teorico all'antifascismo dei comunisti e un respiro storico al nuovo corso, Togliatti opera di intesa con Dimitrov, che nello stesso periodo introduce la formula di uno «Stato antifascista» come fase evolutiva verso il socialismo²⁸.

Gli echi della riflessione sulla Spagna e sul rapporto col problema storico della democrazia si avvertono nelle relazioni d'inizio 1937 stilate da Aladino Bibolotti, dirigente del PCD'I che si reca a Mosca e conferisce lungamente con Togliatti. Bibolotti riporta nel seguente modo i contenuti di una comunicazione di Togliatti «al gruppo speciale dei compagni italiani» che vivono a Mosca:

I comunisti si pongono oggi risolutamente alla testa della lotta per la difesa e la conquista della democrazia perché la lotta è oggi in tutto il mondo fra

²⁵ Togliatti, *Opere scelte*, cit., p. 266.

²⁶ Si veda la ricostruzione di S. Wolikow, *L'Internazionale comunista. Il sogno infranto del partito mondiale della rivoluzione (1919-43)*, Carocci, Roma 2016, pp. 156-8.

²⁷ Si vedano ad esempio i riferimenti presenti proprio nel citato articolo sulle particolarità della situazione spagnola, in Togliatti, *Opere scelte*, cit., p. 265.

²⁸ Pons, *La rivoluzione globale*, cit., p. 105.

fascismo e democrazia. Questa posizione di difesa della democrazia deve essere assunta col massimo di coraggio e di decisione abbandonando ogni sottinteso politico che indebolirebbe la lotta stessa. Naturalmente, noi lottiamo per una democrazia nella quale la classe operaia sia non solo alla testa della lotta contro il fascismo, ma porti il peso della sua forza concreta e della sua maturità politica. La lotta è in tutto il mondo per la repubblica democratica. Ma noi dobbiamo tener conto delle particolarità di ogni paese²⁹.

In Italia, lottare per la democrazia non doveva significare un ritorno al passato prefascista, bensì tendere alla creazione di «condizioni per ulteriori conquiste sul terreno economico, sociale e politico». L'Italia aveva conosciuto la sua rivoluzione democratico-borghese, ma poi il fascismo aveva fatto compiere al paese «molti passi indietro». Erano state cancellate «molte delle conquiste più elementari della rivoluzione borghese». Il fascismo aveva rimesso «all'ordine del giorno problemi storicamente superati ma ridivenuti di piena attualità, come la conquista della libertà di pensiero, di coscienza, di parola, di associazione». Una lezione era che nella Storia nessuna conquista doveva essere ritenuta irreversibile. «Noi comunisti – esortava Togliatti – dobbiamo riprendere la difesa della personalità umana, ridare fiducia agli italiani, spingerli ad unirsi, a discutere, a combattere». Per una seconda rivoluzione democratica, questa volta recante l'impronta delle grandi masse, su basi sociali più avanzate, con il partito comunista in grado di imprimere un segno fondamentale su tutto questo. Il fascismo non poteva essere riformato, doveva essere abbattuto con una rivoluzione democratica, che era una tappa verso la rivoluzione socialista, ma una tappa di cui non si doveva sottovalutare l'importanza, che avrebbe segnato una fase storica più o meno lunga a seconda dei diversi paesi. Parlando della lotta per «staccare le masse influenzate dal fascismo», Togliatti riconosceva il consenso sul cui il regime si reggeva e indicava la missione storica di indirizzare questo consenso verso la repubblica democratica³⁰.

Togliatti invitava i compagni italiani a riflettere sulla esperienza in corso dei comunisti spagnoli, in lotta per difendere e consolidare la repubblica democratica. La missione in Spagna di Alfredo (questo, come è noto, era per l'occasione il nome clandestino di Togliatti) si presentò fin dall'inizio difficilissima. Il fronte repubblicano era diviso da gravi contrasti e isolato a livello diplomatico. Anche il sostegno sovietico era incerto:

²⁹ Spriano, *Il compagno Ercoli*, cit., p. 67.

³⁰ Si vedano i riferimenti ivi, pp. 67-71.

Stalin meditava già di ritirare le Brigate internazionali³¹. Come consigliere del Partido Comunista de España (PCE), Togliatti indica costantemente ai dirigenti spagnoli la via di uno studio accurato dei fenomeni sociali, in modo da aderire pienamente al contesto e alle esigenze locali. Sua seconda stella polare è l'assunzione di responsabilità da parte dei vertici spagnoli: sono sempre i dirigenti nazionali di un partito comunista a dover prendere le decisioni finali; nessun consigliere venuto da fuori può sostituirsi al loro ruolo di guida, al loro rapporto con il proprio popolo. Alfredo non manca di lamentarsi delle ingerenze indebite e della arroganza mostrata da altri emissari di Mosca. I suoi rapporti dalla Spagna documentano il poderoso sforzo di analisi che produce in quei mesi, nel segno di quel binomio tra studio e politica che sempre lo contraddistingue³².

Sotto anche l'impulso di Togliatti, il PCE è chiamato a sviluppare una linea antifascista largamente unitaria e tale da assicurare il più possibile la borghesia nelle sue diverse articolazioni. La guerra in corso è di difesa della democrazia e non ha l'obiettivo di una rivoluzione socialista. Ma questa posizione diventa sempre più difficile da sostenere man mano che il quadro militare volge al peggio e in seno alle componenti repubblicane più moderate maturano tendenze a negoziare con Franco. A quel punto il PCE, come partito più determinato e organizzato per fare la guerra, dovrebbe assumere un ruolo crescente nello schieramento repubblicano, ma ciò contrasterebbe con le indicazioni di Stalin di alleggerire le responsabilità dei comunisti, sino a una loro uscita dal governo. Nella fase finale del conflitto si delinea sempre più la prospettiva di una resa dei conti all'interno dello schieramento repubblicano. Se il PCE la affrontasse con lo spirito di assumere tutta la responsabilità della prosecuzione della guerra, lo scontro non sarebbe più tra democrazia e fascismo, bensì tra comunismo e fascismo. In questa polarizzazione vi sarebbe comunque una sconfitta della linea del VII Congresso. A livello internazionale corrisponderebbe al pericolo di un isolamento dell'URSS dinanzi a una

³¹ Togliatti arriva a Valencia il 14 luglio del 1937 (è possibile che già prima abbia compiuto qualche breve missione). In precedenza, a marzo, dopo che il Comitato di Londra per il non intervento aveva approvato un documento sull'evacuazione dei combattenti stranieri impegnati nella guerra civile, Stalin aveva prospettato a lui e a Dimitrov lo scioglimento delle Brigate internazionali, «nel caso si decida l'uscita delle forze straniere dalla Spagna». Si veda G. Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, a cura di S. Pons, Einaudi, Torino 2002, pp. 71-2 (14 marzo 1937).

³² Le relazioni dalla Spagna sono riprodotte in P. Togliatti, *Opere*, vol. iv, 1935-1944, t. 1, a cura di F. Andreucci, P. Spriano, Editori Riuniti, Roma 1979. Si veda anche la ricostruzione di Agosti, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 230-9.

aggressione nazista. Nell'imminenza della fine, di concerto anche con Dimitrov, Togliatti scarta l'ipotesi di una resistenza a oltranza dei comunisti; cerca piuttosto di metterne in salvo i dirigenti e gettare le basi per una futura resistenza nella cospirazione.

Tornato dalla Spagna col peso della sconfitta, Togliatti finisce ai margini nel nuovo scenario che conduce al Patto Molotov-Ribbentrop. Il suo accesso alle informazioni riservate viene bloccato, mentre su di lui pende la spada di Damocle di una inchiesta³³. La sua figura è associata a quel cantiere antifascista e democratico che si è deciso di chiudere. Inizia a circolare fra quadri e militanti comunisti il *Breve corso di storia del partito comunista (bolscevico) dell'URSS*, nella sua preparazione seguito in prima persona da Stalin, in cui il VII Congresso del Comintern non viene neanche citato, e la distinzione nel campo capitalista fra Stati democratici e Stati fascisti rimane in forma assai tenue³⁴. A Mosca, mentre Togliatti è finito in carcere in Francia, si apre anche all'ipotesi di una alleanza nazi-sovietica di lungo corso³⁵. Tutti i tentativi di elaborazione sulla democrazia paiono completamente dimenticati.

Togliatti, nel frattempo liberato e rientrato in Unione Sovietica, viene rimesso in gioco dall'aggressione tedesca all'URSS, sebbene continui a circolare sospetti sul suo conto e gli sia sempre precluso l'accesso ai documenti più riservati. Nominato responsabile per la propaganda rivolta ai paesi occupati dal nazifascismo, avvia un grande sforzo per nazionalizzare posizioni e programmi dei partiti comunisti, estendendo all'Europa intera l'esperienza compiuta in Spagna. Per Togliatti è un grande laboratorio su come entrare in contatto ed esercitare una presa sulle masse fascistizzate, su come individuare prospettive e linguaggi in grado di coinvolgere anche i ceti medi. Esorta i dirigenti dei diversi partiti a parlare un linguaggio nazionale. Dai microfoni di Radio Mosca e Radio Milano-Libertà partecipa in prima persona alla campagna pedagogica e propagandistica, non esitando a rivolgersi anche ai fascisti delusi dalle scelte di Mussolini³⁶. «Si tratta – ha ricordato Gerardo Chiaromonte – di

³³ S. Pons, *L'«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca (1938-1941)*, in "Studi Storici", xiv, 2004, 1, p. 105.

³⁴ Lo osserva Spriano, *Il movimento comunista tra guerra e dopoguerra*, cit., pp. 673-4.

³⁵ Per Stalin, tuttavia, il patto con Hitler conserva sempre un carattere strumentale e temporaneo. Al centro della sua visione rimane l'idea di uno scontro inevitabile tra l'URSS e le potenze capitalistiche. Si vedano le osservazioni di Pons, *La rivoluzione globale*, cit., pp. 133-5. Cfr. anche Id., *Stalin e la guerra inevitabile (1936-1941)*, Einaudi, Torino 1995.

³⁶ Da Radio Mosca, come è noto, si presenta sotto le vesti di Mario Correnti. Lo pseudonimo

una propaganda di livello culturale elevatissimo, che contiene sempre, in sé, l'indicazione politica di come bisogna muoversi, di cosa bisogna fare»³⁷. Nell'applicare la nuova linea cominternista dei Fronti nazionali³⁸, specie da quando la guerra volge al meglio, Togliatti inizia a riflettere su quale dovrà essere il ruolo dei comunisti nell'Europa liberata.

Quando si procede allo scioglimento del Comintern, Togliatti non è tra coloro che nutrono esitazioni o rimpianti, essendo convinto che sotto l'impulso dei cambiamenti legati all'immane conflitto in corso potranno aprirsi degli scenari del tutto nuovi, che richiederanno nuovi strumenti³⁹. Sotto la sua guida, il PCI si incamminerà su una via democratica e nazionale da cui non recederà dinanzi allo scoppio della guerra fredda. Il programma che elabora della «democrazia progressiva» affida ai comunisti e al movimento operaio, in collaborazione con le masse cattoliche e i ceti medi, la missione storica di realizzare in Italia quella seconda e più ampia rivoluzione democratica prefigurata nel 1937, base indispensabile per ogni futura avanzata verso il socialismo.

Questa avanzata potrà avvenire nel segno della pace: in verità ciò per Togliatti non è solo possibile, ma anche fortemente da preferirsi. Non si tratta semplicemente di una via praticabile, ma diventa la via migliore, quella che presenta le maggiori e più durature garanzie di successo⁴⁰. La sua riflessione sui nessi tra guerra, fascismo e democrazia ha rafforzato il suo anticatastrofismo. Togliatti basa la sua proposta politica sul definiti-

è legato alla figura del patriota lombardo Cesare Correnti, a suo tempo tra gli animatori delle Cinque giornate di Milano. M. Correnti, *Discorsi agli italiani*, L'Unità, Roma 1945; P. Togliatti, *Da Radio Milano-Libertà*, introduzione di G. Chiaromonte, Editori Riuniti-Rinascita, Roma 1974.

³⁷ Ivi, p. xviii.

³⁸ A. Rieber, *Anti-Fascist Resistance Movements in Europe and Asia During World War II*, in N. Naimark, S. Pons, S. Quinn-Judge (eds.), *The Cambridge History of Communism*, vol. II, *The Socialist Camp and World Power 1941-1960s*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, pp. 38-62.

³⁹ Al citato Cerreti dice che «ogni partito, anche se subirà crisi più o meno profonde di adattamento, finirà con il trovare la propria strada e sarà una strada nazionale come lo richiede oggi la lotta di massa contro l'oppressore sia esso nazista o fascista» (Cerreti, *Con Togliatti e Thorez*, cit., pp. 282-3).

⁴⁰ Anche Stalin in questo periodo apre alla prospettiva che in altri paesi europei – diversamente da quanto accaduto in URSS – si potrà costruire il socialismo in forme graduali e pacifiche. In tal senso vanno ad esempio le considerazioni da lui espresse in una riunione con dirigenti del laburismo britannico tenutasi nel luglio del 1946. Si veda N.M. Naimark, *Stalin e la lotta degli europei per la sovranità dopo la Seconda guerra mondiale*, in S. Pons (a cura di), *Globalizzazioni rosse. Studi sul comunismo nel mondo del Novecento*, Carocci, Roma 2020, p. 99.

vo superamento della “guerra civile europea”: non si deve attendere un nuovo 1917, la costruzione del socialismo assumerà caratteri originali nei diversi contesti nazionali.

Togliatti, tornato in Italia, applica con grande efficacia le direttive ricevute da Stalin⁴¹: tra i due si crea un solido asse basato sull’idea che la prosecuzione della grande alleanza antifascista rientri negli interessi dell’URSS, la cui difesa e promozione resta la chiave fondamentale per le buone sorti dell’intero movimento comunista⁴². Si deve lavorare all’apertura di una fase di collaborazione antifascista in Europa in cui le masse non andranno incendiate e guidate in senso rivoluzionario; in paesi come la Francia e l’Italia dovranno essere inserite in un disegno democratico rispettoso delle tradizioni nazionali, nel segno del pluralismo e della competizione politica e culturale fra i partiti. Finita l’età della guerra civile europea, si colorava di nuovi riflessi l’eclissi del Comintern. Mentre però Stalin conservava una concezione monolitica del movimento comunista e del modello di Stato socialista, Togliatti confidava nella Storia, vale a dire nella capacità dei comunisti di dare vita a esperienze originali. Ai suoi occhi, la stessa fine della guerra civile europea avrebbe imposto tale originalità.

Con la svolta di Salerno inizia effettivamente un’altra storia. Al tempo stesso, nel Togliatti “repubblicano” continua a vivere Ercoli. Egli stabilisce una continuità (costruisce una tradizione) fra le elaborazioni su antifascismo e democrazia degli anni Trenta e i caratteri della «democrazia progressiva» pensata per l’Italia repubblicana. Il modello della democrazia antifascista (indicato da Stalin a tutti i comunisti europei)⁴³ non viene certo fondato su un rigetto della stagione del Comintern, bensì presentato come un frutto di quella esperienza, di cui Togliatti seleziona gli aspetti funzionali alla sua strategia. Ma tutto questo, in un impianto storicista come quello di Togliatti, non deve certo meravigliarci. La stessa strategia selettiva e di costruzione di una tradizione la osserviamo in lui in altre circostanze, ad esempio nella individuazione di una peculiare genealogia nazionale del marxismo italiano. Togliatti conferiva sempre una profondità storica ai propri programmi. Il *veniamo da lontano* non era un semplice slogan: si trattava di una espressione rivelatrice di un universo mentale. E in tale universo solo chi veniva da lontano poteva ambire ad *andare lontano*.

⁴¹ Dell’incontro che hanno i due subito prima della partenza di Togliatti per l’Italia abbiamo la nota testimonianza di Dimitrov, *Gli anni di Mosca*, cit., pp. 691-3 (4-5 marzo 1944).

⁴² Naimark, *Stalin e la lotta degli europei per la sovranità*, cit., p. 97.

⁴³ Pons, *La rivoluzione globale*, cit., pp. 179-80.

Naturalmente, le condizioni storiche dell'Italia del 1944 non erano certo prevedibili negli anni Trenta. E la nuova democrazia repubblicana – con i suoi forti lasciti a tutti i livelli del periodo fascista – intraprese una difficile marcia in condizioni ben diverse da quelle prefigurate per la «democrazia di nuovo tipo» nella temperie della guerra civile spagnola. La politica richiede sempre capacità di adattamento a condizioni mutevoli e contesti originali. Tuttavia, sulla scelta di Togliatti di puntare su un processo di sviluppo della democrazia pesarono non poco le sue esperienze e riflessioni della stagione dei Fronti popolari.

Il particolare percorso di Ercoli contiene un insegnamento di carattere generale sulla organizzazione globale di cui fu segretario. Il Comintern, pur con tutte le limitazioni e le tragedie dello stalinismo, rappresentò un laboratorio di primaria importanza, che avrebbe esercitato una influenza politica e intellettuale su chi ne aveva fatto parte ben oltre il suo scioglimento, nelle vicende della guerra fredda e della decolonizzazione. Una generazione di dirigenti si abituò nelle sue file a pensare il mondo nelle sue connessioni. Dobbiamo considerare sempre il pensiero e l'operato di Togliatti, prima e dopo il 1944, alla luce di questa peculiare globalizzazione comunista⁴⁴, alla quale egli diede un contributo significativo. Il cantiere del VII Congresso avrebbe esercitato una influenza ben oltre gli anni Trenta, anche nel Sud del mondo, dove comunisti, nazionalisti, modernizzatori si sarebbero trovati dinanzi a scelte cruciali per i loro paesi⁴⁵. In alcuni casi – pensiamo ad esempio all'India, con le sue drammatiche divisioni in seno al movimento comunista – quelle componenti comuniste (e non solo) che avrebbero accettato le sfide della democrazia e della costruzione di percorsi originali verso il socialismo, si sarebbero esplicitamente riallacciate al corpus antifascista e alle figure di Togliatti e Dimitrov. I fili rossi della storia del comunismo confermano quanto siano cruciali gli anni Trenta nell'intera “economia” del secolo grandioso e terribile alle nostre spalle.

GIANLUCA FIOCCO

Università di Roma Tor Vergata, fiocco@lettere.uniroma2.it

⁴⁴ S. Wolikow, *The Comintern as a World Network*, in S. Pons, S.A. Smith (eds.), *The Cambridge History of Communism*, vol. 1, *World Revolution and Socialism in One Country 1917–1941*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, pp. 232-55. B. Studer, *The Transnational World of the Cominternians*, Palgrave Macmillan, London 2015.

⁴⁵ A. Hilger, *Communism, Decolonization and the Third World*, in Naimark, Pons, Quinn-Judge (eds.), *The Cambridge History of Communism*, vol. II, cit., pp. 317-40.

